1938: l'espulsione dei docenti ebrei dalle Università Il "caso Musatti" e la tragica stupidità delle "leggi razziali" [1]

Roberto Finzi [2]
Università di Bologna, Dipartimento di Economia e Ingegneria Agraria

Il nome di Cesare Musatti non compare negli elenchi dei colpiti dai provvedimenti antiebraici. A stretto rigore non di tratta di un'inesattezza. E tuttavia, come racconta Michel David, l'ateneo in cui insegnava dal 1927, Padova, non gli rinnovò l'incarico, di modo che "dovette passare alla Facoltà di Magistero dell'allora 'libera' Università di Urbino".

Musatti non era personaggio comodo e per di più nell'ambito della materia in cui operava le acque erano agitate. Nel 1931 aveva vinto il concorso per la cattedra, terzo di una terna in cui lo precedevano Mario Ponzo ed Enzo Bonaventura. Sennonché, rammenterà quasi sessant'anni dopo, "Bonaventura [...] non fu chiamato a Firenze per le antipatie che esistevano nei suoi confronti". E dunque nemmeno Musatti poté salire sulla cattedra che pure lo attendeva a Padova. Qualcosa però col tempo doveva essere cambiato nell'ateneo patavino se – nello stesso brano in cui si trova il ricordo delle traversie di Bonaventura – Musatti scrive: "ebbi promesse per avere, dopo otto anni dal concorso [...], una cattedra ad Urbino. Ma arrivò il '38 con le leggi razziali".

Si tratta di una notazione importante per prosieguo della storia. A Padova infatti Musatti non insegnerà più nonostante fosse del tutto possibile rinnovargli l'incarico. Alla fin fine era stato riconosciuto "ariano".

La collocazione "razziale" di Musatti non era semplice da de-

---

[1] Il testo che segue è ricalcato sulle pp. 68-71 di *L'università italiana e le leggi antiebraiche*. *Nuova edizione*, Editori Riuniti, Roma 2003.

[2] Già docente di Storia economica.

finire; esistevano per lui margini ampi per sfuggire alla legislazione antiebraica. E Musatti ne era perfettamente consapevole fin dall'inizio se già il 6 settembre 1938 scriveva a Ernesto Codignola che dalla "situazione [...] per il momento io mi salvo data la impurità del mio sangue".

Figlio di un matrimonio misto, venne alla luce prematuro e assai sottopeso. " 'Non vitale' fu l'unanime verdetto", scriverà ironicamente ultraottantenne. Ne seguì che non fu circonciso, "per motivi sanitari", come suo nonno, che della Comunità veneziana era presidente, scrisse di suo pugno in calce alla notazione, sui registri comunitari, della nascita del nipote. Così, prosegue Musatti, "quando in Italia si applicarono le leggi razziali [...] e andai negli uffici della Comunità, per vedere quale fosse la mia situazione, il rabbino maggiore [...] si appigliò a quella mancata circoncisione per aggiungere alla notazione di mio Nonno la sentenza : 'Non essendo stato circonciso non può essere considerato ebreo'. Questa sentenza avrebbe dovuto salvarmi dalla persecuzione razziale: mi servì tuttavia solo a metà".

Fu, questa "sentenza", uno del "sacco di pasticci" relativi alla sua definizione razziale", "per cui – racconterà nel 1987 – al Ministero si trovarono di fronte a vari documenti che si contraddicevano l'un l'altro". Di modo che alla fine del '39 il ministro Bottai risolse il mio caso in modo salomonico. Non avrei più dovuto insegnare all'università né pubblicare lavori scientifici o d'altro genere. Potevo però insegnare in un liceo (purché non a Padova, da cui in pratica fui allontanato) così come potevo servire nell'esercito. [3]

Le carte d'archivio, sondate da Angelo Ventura, ci rinviano una storia diversa in particolari non trascurabili, sebbene – ovviamente – dalla medesima conclusione.

Parte del mistero della "paradossale soluzione all'italiana" del caso Musatti è oggi circostanziato dal ritrovamento di un suo certificato di battesimo datato 9 giugno 1939 rilasciato dalla parrocchia romana di S. Maria in Traspontina. Un documento su cui ha sempre

---

[3] M. David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Boringhieri, Torino 1966, p. 65; C. Musatti, *Chi ha paura del lupo cattivo*?, Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 79 e 82; A. Piccioni, a cura di, *Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986*, Firenze 1986, p. 71; C. Musatti, *Mia sorella gemella la psicoanalisi*, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 11-13; Musatti, *Chi ha paura…*. cit., pp. 88-89.

sottaciuto il protagonista che sulle carte in base alle quali era stato riconosciuto ariano, sui "pasticci" – il termine è di Musatti stesso – con i quali aveva disorientato i solerti funzionari ministeriali aveva, testimoniano amici e collaboratori, fatto circolare versioni diverse e tra loro contraddittorie: un battesimo impartitogli per volontà della madre o della nonna, quand'era ancora neonato e si temeva per la sua vita; un battesimo ricevuto in una chiesa valdese. Una reticenza che getta un'ombra angosciosa sulle ironiche e autoironiche pagine della vecchiaia dove pure parla con profonda compassione e partecipazione, ma anche con una punta di acre critica (e, oggi possiamo dire: autocritica), dei "*marrani* del secolo ventesimo" prodotti dall'autodifesa individuale di quegli anni. Non religioso come era – tanto che al censimento razzista poteva rispondere, al pari di Leo Pincherle, non solo di non essere iscritto alla comunità e di non professare la religione mosaica ma anche di non seguire alcun altro credo religioso – Musatti poté forse acquietarsi pensando di *non* essersi sottoposto all'umiliazione "di aver abiurato per paura, e non per convinzione, o anche semplicemente per ingannare consapevolmente chi ci minaccia".[4] E tuttavia quei silenzi e quei "depistaggi" svelano un interiore, non sopito tormento, un imbarazzo, se non una vergogna comune a molti fra chi in quegli anni pensò alla scorciatoia della conversione e poi (fortunatamente) sfuggì al massacro nazista.

Come altri, Musatti nell'ottobre 1938 fu sospeso dall'insegnamento universitario in attesa che venisse definita la sua collocazione "razziale". Chiaritasi la sua condizione rispetto alle norme razziste, Musatti ripresentò per il successivo anno accademico domanda d'incarico a Padova, da cui quindi non era stato allontanato con un provvedimento "amministrativo", come potrebbero far trasparire le sue memorie.

A Lettere, "una delle Facoltà più antifasciste d'Italia", ha numerosi sostenitori. In Senato accademico però il rettore Carlo Antisi era opposto fermamente allegando una ragione di "opportunità politica" peraltro mai precisata, almeno stando ai verbali, nel corso del lungo e acceso dibattito svoltosi in due riprese, il 14 luglio e il 6 ottobre

---

[4] A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, "Rivista storica italiana", CIX (1997), 1, p. 185, n. 160; Musatti, *Mia sorella*, cit., p. 148 (ivi a p. 146 la definizione di "paradossale soluzione all'italiana").

1939, intercalato da un colloquio del rettore col Ministro Bottai. Alla fine Musatti non ebbe il posto: c'era, sentenziò il Senato accademico, una "contingente inopportunità politica".

La colpa "politica" di Musatti era di portare "un illustre e nome ebraico" – per di più trasmessogli da un padre deputato socialista – e di insegnare una "*scienza ebraica*". L'ostilità verso un suo reincarico era stata infatti apertamente motivata in Senato accademico (dove non sedevano funzionari del regime, ma illustri docenti universitari) dai rappresentanti delle facoltà giuridica e medica con l'indirizzo spiccatamente psicoanalitico del suo corso". [5]

---

[5] A. Ventura, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in Id, a cura di, *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, Cluep, Padova 1996, pp. 184,185 n. 99, 189.